

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	7	6	1
	MESE	MESE	ANNO
Torino tre anni	12	22	40
Stati Sarbi, franco	13	23	41
Altri Stati Italiani ed Estero, franco di confino	11 30	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualivolta annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale in **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Dora-grossa num. 52 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viassoux.
A Ginevra, presso P. Paganini impiegato nelle Posti Pubbliche.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 10 MAGGIO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 maggio.

Nella seduta d'oggi continuò la Camera la verifica dei poteri. Alcuni incidenti di piccolo rilievo, ma inevitabili in una assemblea che è sul suo esordire protrassero più del necessario le relazioni dei diversi uffici. Queste, meno qualche inesattezza prodotta da un desiderio scusabilissimo, che è quello di guadagnare tempo, furono brevi, sobrie e chiare. Se c'è qualche cosa a rimproverare, si è talvolta un po' di disordine nelle discussioni. Ma questo derivando in parte e da intemperanza di discorrere, e da una specie d'impazienza da cui si mostrano invasi alcuni membri, come pure da circostanze particolari, fortuite, non ne facciamo per ora carico alla Camera, perchè speriamo di vederlo scomparire gradatamente, ed a misura che andranno formandosi le abitudini parlamentarie.

La discussione è un'arte come tutte le altre: arte difficilissima, e che s'impara con azioni ripetute, ordinate e continue; arte che richiede facilità di esposizione, e cognizione piena ed adeguata delle cose che vogliono esporre; arte finalmente che domanda per essere bene esercitata somma modestia. Virtù non comune, perchè importa con sé il silenzio; dote preziosissima, ma rara, e di vantaggio immenso nei pubblici dibattimenti. Noi vorremmo che qualche membro si persuadesse, che la luce alla Camera non viene dalle molte parole, ma dall'attenzione che si presta alle medesime. Che questa non si ottiene predisponendo gli animi contro di noi, per mezzo della noia. Il prender la parola in tutte le questioni è un credere necessario a tutte. Ora la Camera non è disposta a subire questa specie di giogo morale. Il volerglielo imporre è un togliersi il valido appoggio della simpatia, e dell'affetto, da cui trae tutto il suo vigore e tutta la sua efficacia la nostra parola.

Commendiamo la Camera pel modo ordinato e rigoroso con cui procede nella verifica dei poteri. Il nostro paese, nuovo ancora alle legali interpellanze, ha bisogno di questa sorveglianza, e diremmo di questo controllo del potere legislativo. Si perderà, è vero, qualche po' di tempo, ma la sincerità delle elezioni rimarrà pienamente garantita, e la pubblicazione de' processi verbali delle discussioni delle sedute faranno palesi agli Elettori con quanta cautela sia d'uopo procedere nell'elezione dei Deputati. La Camera deve pensare che i suoi atti sono attentamente osservati da tutto il paese. Deve pensare che ogni benchè minimo indizio di leggerezza riesce a scapito della propria dignità, epperò del reggimento rappresentativo che in essa si fonda; deve finalmente pensare che il criterio politico del popolo si forma sopra il suo, e che il giudizio maturo e serio delle Camere è altamente educatore della nazione.

Le osservazioni che nascono dalla verifica dei poteri, e più di tutto la storia de' fatti delle elezioni, se possono a taluni parere minuire, o cose da leguleio, rivelano a chi ben vi riflette il vero stato del nostro paese, e l'educazione politica delle autorità comunali e provinciali che lo governano. Esse potrebbero non di rado servire di preziosi indizi al ministero, nel giudizio che egli deve portare di molte persone. Quando si vede ad esempio che in un distretto il numero degli iscritti è infinitamente minore di quello che dovrebbe essere; quando nell'applicazione della legge elettorale, e nella compilazione di certi verbali trapela una massima ignoranza e malvagità, allora il ministero deve sorvegliare attentamente queste persone, se esse, come per lo più avviene nelle provincie, appartengono all'ordine governativo, onde il sistema costituzionale non venga viziato nell'origine per difetto d'uomini.

Vedemmo con dispiacere dal numero degli iscritti di ciascun collegio, come questo fosse pic-

ciolo in paragone a quello che dovrebbe essere. Molte sono le cause di un tal fatto. Non ultima tuttavia fu la poca cura dei segretari comunali per le iscrizioni, del che abbiamo sotto gli occhi documenti che ci accertano pienamente di quanto asseriamo. Pensi il governo a far sì che i suoi agenti si mostrino più zelanti del regime costituzionale, e lo traducano in pratica con maggiore schiettezza.

La seduta d'oggi, lo ripetiamo, è per noi augurio d'un buon avviamento. L'assemblea ligure-piemontese non sarà inferiore all'altezza de' tempi. Essa porterà l'impronta di quella severità per cui si distingue questa parte settentrionale, dal mezzogiorno della penisola. E noi siamo sicuri che nella discussione dell'indirizzo, la quale non tarderà ad aprirsi, l'idea nazionale italiana troverà nelle nostre Camere interpreti degni, nobili e generosi.

Obbligo stretto di chi comanda è di ben governare e amministrare i suoi domini, e di procacciare ai propri sudditi la maggiore felicità possibile. E a niuno corre questo debito meglio che al papa; il quale dovendo dare l'esempio delle virtù in ogni genere, dee porgere eziandio quello dell'ottimo principe. Ma ciò è forse sperabile, se regge con imperio assoluto? Certo sì, s'egli è un Pio; ma i Pii sono rari e le eccezioni confermano la regola principale. Lo straordinario non ispesseggia, specialmente nei generi più eccellenti; come dunque si può sperare una successione di principi straordinari? E benchè il Machiavelli c'insegna che quando il governo è elettivo si possono avere non solamente due successioni, ma infiniti principi virtuosissimi, l'un dell'altro successori; ciò è tuttavia moralmente impossibile, trattandosi di principi temporali da eleggersi in un voto acclamativo. Se non che io veggio che Pio stesso per poter meglio reggere si spoglia dell'assoluto; tanto è vero che buon governo e dominio illimitato in una età collissima come la nostra non si accordano insieme. Ma se questa difficoltà milita universalmente, molto più ha luogo nei papi per due ragioni principali. L'una delle quali si è che il grado di ecclesiastico rende poco atto a conoscere le temporal faccende e a ben ministrarle; il che è così chiaro e certo che non ha d'uopo di prova. La disistima in cui sono ab antico i governi prelati e preteschi ne fa buon segno; e non è disonorevole all'ufficio clericale in sé stesso; arguendo non mica alcun suo difetto, ma sol dissonanza di ministeri disparatissimi. Ben s'intende che anche per questo capo non guardo alle eccezioni. L'altra ragione è la difficoltà grande che s'incontra a trovare un uomo di tanta lena, che possa riunire acconciamente nella sua persona due carichi di mole così smisurata, come sono quelli del principato e della tiara. Se anche tra i rettori secolari, i quali non hanno altra cura che quella del temporale, rarissimi sono quelli, nelle cui mani l'assoluta dominazione faccia buona prova, che sarà del papa e del sacro collegio, le cui sollecitudini sono assortite dallo spirituale reggimento, che è quanto dire da un governo che abbraccia più di dugento milioni di sudditi e si sparge per tutta la terra? Un ufficio di tanto pondo è atto a sbigottire anco i più valenti; or che fia, se gli si aggiunge il gravissimo fascio di uno stato da reggere senza l'aiuto e il concorso della nazione? Non è egli inevitabile che ne nasca quello che il Segretario fiorentino diceva in proposito dei papi del suo tempo; che hanno stati e non li difendono, hanno sudditi e non li governano? Il che non mi pare nè buono, nè ragionevole, nè cristiano. Che se tal disordine gravissimo in sé stesso, causava già inconvenienti più o meno gravi in tempi semibarbari, oggi, atteso la civiltà cresciuta, riuscirebbe a presta e infallibile ruina. Onde si verificerebbe il detto del poeta:

Di' oggimai che la chiesa di Roma
Per confondere in sé duo reggimenti
Cade nel fango e s'è brutta e la soma.

Il quale acerbo rimprovero, chi ben guarda, non mira propriamente a ogni sorta di unione dello spirituale col temporale, ma solo a quella che rende impossibile o almeno difficilissimo il loro simultaneo esercizio. Imperocchè se la soma civile è tutta addossata all'uomo che già porta la religiosa, ne segue di necessità, che salvo i casi straordinari, il principe non fa il papa, o il papa non fa il principe, con danno inestimabile dello stato o delle credenze. La storia forse non lo comprova?

Nell'entrare del secolo sedicesimo Roma ebbe monarchi anzi che pontefici; onde scade la disciplina ecclesiastica e sorse Lutero. Dopo il concilio di Trento ci furono per lo più pontefici e non monarchi; e il patrimonio di san Pietro per trascuranza de' suoi cultori divenne come una landa imboschita e selvaggia, con doppio danno d'Italia e della fede cattolica.

Dico della fede cattolica, perchè ultimo e supremo ufficio dei papi è quello di provvedere ai suoi interessi, e a questo debito sacrosanto dee sottostare ogni altra considerazione. Ora chi non vede che l'onore della religione, della chiesa, del sacerdozio richiede che Roma politica fiorisca e non sia inferiore a nessun paese eziandio temporalmente? Chi non iscorge che accadendo l'opposto, il ceto dei chierici diventa odioso e sprezzabile universalmente, e il mal animo che loro si porta ridonda in pregiudizio dei riti che celebrano e delle dottrine che insegnano? Se i disordini spirituali di Roma suscitano il protestantismo, non è egli vero del pari che la declinazione civile di quella in tempi assai più vicini aiutò e promosse la miscredenza? Dunque in ultimo costrutto il papa è tanto obbligato a restringere il suo potere fra i termini di uno statuto, quanto a provvedere che la religione non soffra del connubio di quello; e i due doveri sono uniti ed inseparabili. Il che basta ad annullare il sofisma di coloro i quali pretendono che Roma debba rassegnarsi alle sue miserie, poichè (dicono essi) la religione se ne vantaggia; e siccome il cattivo stato di Roma torua a danno di tutta Italia, costoro vogliono che questa si offra in olocausto agli interessi del genere umano. Ma se il male, di cui si discorre, riesce a disdoro degli ordini cattolici, come può essere compensato da qualunque altro bene? Io concedo di buon grado che ai tempi passati e ai nostri la potestà temporale giovi alla Chiesa; ma quest'utilità o necessità che dir si voglia meno certo importa del non mettere la religione e il papato in dileggio e in abbandono. Se un tempo la Chiesa era investita di dominio, ma priva d'amore, di riverenza, e una chiesa spossessata di ogni bene materiale, ma cara e venerata universalmente dalle nazioni, io non esiterei per un solo momento; e mi assicuro che ogni buon cattolico farebbe altrettanto. Senza che, il solo presupposto degli avversari mi sa dell'assurdo e dell'empio. Io non capirei più la verità e la divinità del cattolicesimo, se i suoi veri interessi bene intesi rendessero infelice una sola nazione, e una nazione così illustre, come l'italica. La religione può talvolta esigere dai popoli, come dagli individui, sacrifici momentanei; ma il supporre che ella abbisogni del sacrificio continuo e perpetuo di un paese; l'immaginare che l'onta e il decadimento di Roma, prima città del mondo, sia una condizione necessaria pel bene della specie umana; il credere che questa non possa andare in paradiso, se l'Italia non diventa pe' suoi abitanti un purgatorio quaggiù, è bestemmia o demenza; giacchè un sacrificio di tal natura ripugnerebbe agli spiriti civili dell'Evangelio, all'armonia del cielo colla terra e agli ordini universali della creazione.

Le obiezioni si sciogliono, le difficoltà si appianano, i rischi si cansano e tutto si acconcia, mediante la trasformazione del principato assoluto in temperato e civile; il quale si ataglia più di ogni altro agli stati ecclesiastici. L'essenza infatti di esso sta nel fare del principe un semplice potere moderatore, che regni e non governi; lasciando tutto il carico della rettoria ai ministri ed al parlamento. Perciò in Roma costituzionale il pontefice regnerebbe e governerebbe sempre, come papa; ma regnerebbe soltanto, come principe, e commetterebbe i negozi temporali a chi spettano per natura, cioè al ceto secolare. Così l'assetto politico degli stati pontifici armonizzerebbe coll'indole laicale dell'età nostra; il sommo sacerdozio sarebbe scarico dei maneggi profani che spesso lo rendono esoso e sprezzabile, e potrebbe consacrarsi interamente alle cure spirituali; i due reggimenti essendo distinti, e affidati, ciascuno di essi, a chi è più atto a travagliarvisi con buon successo, avrebbero tutta la perfezione, di cui sono capaci; la Chiesa sarebbe in fiore; e il suo dominio godrebbe ogni bene, non solo sotto i papi di valore straordinario, come Pio, ma eziandio sotto quelli che non meno acconci alle faccende, come Gregorio decimosesto. Finalmente il problema dell'accordo fra lo spirituale e il temporale sarebbe sciolto, e gli estremi sofistici di chi vorrebbe torre alla tiara lo scettro, e di chi gliene assegna l'intero e diretto esercizio, si comporterebbero insieme con questo dialettico pronunziato: che il papa dee governare lo stato per mezzo della classe laicale.

Nè tale assetto sarebbe sostanzialmente nuovo, poichè già ottenne nel medio evo, quando Roma viveva a stato di repubblica e il papa si contentava di vegliarla. Mentre il potere spirituale d'Innocenzo terzo, dice il Sismondi, era formidabile nei paesi più lontani, si ordinava e fioriva in Roma al cospetto di quello una repubblica ch'ei rispettava e lasciava in piena balia di se medesima. Soleano i tredici quartieri di Roma nominare ogni anno quattro rappresentanti o caporioni; i quali assemblati costituivano il senato della repubblica, e congiunti al popolo esercitavano il potere sovrano (1). Non è questo appunto l'ordine rappresentativo qual si poteva avere nella rozzezza di quei tempi? E se un papa così grande, come il Segni, lo faceva buono, non ostante che le reliquie degli istituti feudali e la barbarie del secolo lo rendessero imperfettissimo, qual è il moderno pontefice che vorrà adombrarsene in questa luce di civiltà, che rende impossibili gli antichi disordini e communisce la libertà di tutti quei preservativi, che l'impediscono di forviarsi?

Pio adunque ordinando a stato di legge i proprii domini, sarà secondo padre della monarchia ecclesiastica e compierà gloriosamente l'opera incominciata da Giulio tre secoli addietro. Ma riducendo il principato, dirà taluno, a una semplice potestà moderativa, non correrà rischio di perderlo? Non abbiate paura, chè anzi lo renderà più fermo; imperocchè ciò che mette a pericolo i regii diritti è l'abuso, non mica il temperamento; che n'è anzi la guardia e il preservativo, oltre che la lega italiana (per non dire tutti gli stati cattolici) avrà il braccio abbastanza forte da poter guarentire e tutelare lo scettro pontificale; essendo interesse universale della cattolicità che il papa sia affatto libero e sciolto da ogni estrinseca influenza nell'esercizio della religione, e che quindi egli abbia la signoria suprema del territorio in cui risiede, se tal condizione è richiesta al detto esercizio. Ma lasciando questo in disparte, dico che la Chiesa, che è la madre e la nutrice, quando è cresciuta e matura, e si va ogni giorno ampliando come all'età nostra e vie meglio nell'avvenire, essa è la suprema, universale, efficacissima guarentigia di ogni diritto. Le leggi positive, i patti, i giuri, le armi, le alleanze, i protocolli, gli interdetti, le scomuniche, e la religione stessa non sono malleverie bastevoli, se dalla cultura si discompagnano. Vedi che tutte queste cose anche unite non impediscono nei tempi andati infinite violazioni e usurpazioni reciproche della potestà temporale ed ecclesiastica, che oggi per la civiltà avanzata sono moralmente impossibili. E anche le trasgressioni minori di questo genere che si possono tuttavia verificare ai di nostri sono più o meno probabili nei vari paesi, secondo il grado di gentilezza che vi regna; onde tale abuso ed eccesso, che non è molto da temere in Italia, in Francia, in Prussia, in Inghilterra, può facilmente succedere nell'Austria e nella Russia. Nè paia strano il dire che la religione riceva altronde garanzia ed assicuramento, anzi che darlo; perchè la nostra civiltà è la religione stessa, ma svolta e adattata alle attinenze sociali; laddove questa, spogliata del concorso di quella, trovandosi ristretta e confinata tra i termini del mondo spirituale, non può mettere in opera le sue virtualità civili, perchè privo dell'opportuno esplicamento.

VINCENZO GIOBERTI

QUESTIONE ITALIANA.

La *Revue des deux mondes* stampa un articolo importante sulle cose presenti d'Italia, dovuto alla penna del signor Geoffroy. Noi in grazia dello spirito che in generale lo informa ne diamo in breve la sostanza.

Fin dal giorno che un successore di Gregorio VII primo tra i principi Italiani fece atto d'indipendenza verso l'Austria e si trasse dietro il Piemonte e la Toscana, la Lombardia fu considerata come perduta per l'Austria; la liberazione definitiva di quella non fu più nell'opinione di tutti che una questione di tempo. L'affrancamento d'Italia, diceva il signor d'Azeglio, dipende da esterni accidenti che lo spirito non può prevedere, ma che il nostro cuore presente. Quest'accidente, questo *Deus ex machina* è stato appunto la rivoluzione del 24 febbraio. — Ma come mai fu in meno di 4 anni compiuta quest'opera santa dell'italica indipendenza per cui s'erano sparse tante lagrime e tanto sangue invano? Prima gli è perchè i partiti rinunziando alle loro vecchie discordie e alle questioni oziose intorno alle varie forme di governo, si proposero ad oggetto di loro unanimi sforzi l'espulsione dello straniero. Il momento in cui cominciò questo lavoro pareva il meno favorevole. L'Italia stanca del mal esito di parziali rivolte pareva disposta più che mai a rassegnarsi al servaggio. Un

(1) SISMONDI, *Hist. de la lib. en Italie*, c. 3.

prete ignoto, proscritto da 10 anni, Gioberti, addito dal fondo dell'esilio a' suoi concittadini la vera via di salute Meitendo egli da parte le passate teorie inapplicabili, pose per base del futuro edificio il principio della nazionalità e quello dell'unità federale. Ad ottenere questo scopo egli primo avvisando ai mezzi più accomodati ai tempi e alle circostanze, chiamò ad unirsi i popoli e i principi, intesati come erano entrambi ad emanciparsi dall'austriaco giogo. E siccome il clero, e la maggioranza del popolo con esso rispingevano le dottrine liberali come sovversive della fede, l'autore del Primato confutò la scuola filosofica che combatteva il cattolicesimo, e osò metter in campo un sistema che lo stato attuale del papato dovea far parte una chimera, e propose questo papato medesimo a capo e a chiave principale della futura confederazione. Per tal modo egli si conciliò il clero ed il popolo, e diede al risorgimento italiano due leve possenti, l'idea religiosa e l'idea nazionale. L'evento piove il senno di questo gran d'uomo (gli e ai gridi misti di viva Pio IX e fuori i barbari che Milano combatte) lo cinque giornate, e si fa oggi la guerra di Lombardia.

L'autore continua pagando un tributo di lode all'egregio scrittore delle *Speranze d'Italia*, o a tutti gli altri che seguono l'impulso dato da Gioberti. Poi discorre successivamente gli avvenimenti quali si svolsero in Lombardia delle idee, la guerra tra il Piemonte e l'Austria incominciata si può dire fin dal mese di maggio 1846 per lo stabilimento delle truppe letrite in Piemonte, l'elezione providenziale dell'oscuolo vescovo d'Inola al Pontificato, l'immenso effetto prodotto in Italia dalle prime misure liberali di Pio IX, l'invasione austriaca di Ferrara, la moderata resistenza del papa, e la mala riuscita di tutti i tentativi fatti dallo straniero per provocare in Italia una guerra intempestiva. Effetto di questi fu il trattato di lega concluso al mese d'ottobre 1847 tra Roma, Toscana e la Sardegna. Napoli sola si tenne in disparte, e il risultato di questo scisma fu di far deviare la Sicilia dalla linea comune. Qui l'autore ha torto di biasimar la condotta di questo popolo, il quale se da un lato mostra prudenza nel non fidarsi di Ferdinando, dall'altro dice di voler proclamare a suo Re costituzionale un principe italiano, fece vedere che non avrebbe mai disgiunti i suoi interessi da quelli della penisola. — All'insurrezione di Sicilia tennero dietro gli statuti proclamati a Napoli, a Torino, a Firenze, e ultimiamente a Roma. Omogeneo un'alleanza di principi e di popoli, in faccia al dispotismo austriaco, minato in Lombardia e ridotto a suoi due satelliti di Modena e di Parma, — tale era la situazione italiana sul principio di questo anno.

È così per quali progressi l'Italia giunse a far fronte all'Austria. Ogni incidente degli ultimi 4 anni segna un passo avanzato verso la conquista dell'indipendenza e dell'unità.

Intanto l'oppressione straniera faceva lo ultimo suo prove pubblicando la legge marziale, e massacrando i cittadini inoffensivi per le vie di Milano. Quando tutto ad un tratto si sentì il contraccolpo che ebbe a Vienna la rivoluzione di febbraio. Allora l'Austria avrebbe ceduto, come Carlo X, come Luigi Filippo, ma era troppo tardi. Insurrezione di Milano, l'entusiasmo di tutti l'Italia per la caccia dei barbari, e il generoso intenzione del Piemonte. Ma quest'ultimo riguardo ci dispiace veramente che l'autor dell'articolo si lasci anch'esso andare al vezzo leggiero e poco generoso, per non di peggio, che hanno preso certi scrittori francesi di criticare la savia condotta di Carlo Alberto nella guerra lombarda. Lassate, come esso ha un poltina la marcia del suo esercito, e di classica la sua strategia, e un ignorante affatto da una parte i luoghi, gli ostacoli, la natura, le difficoltà dell'impresa, e un esultarsi dall'altra di discutere ed apprezzare il merito della cosa con una licenza fuori di proposito.

Ora qual è il governo definitivo che si darà l'Italia risorta? Due sono i partiti il repubblicano e il costituzionale. Entrambi vogliono l'unità tentativi di ritorno al passato monarchico non sono i temersi di veruna delle due opinioni principali. Il partito repubblicano che è ancora in gran minoranza, ha Giuseppe Mazzini alla testa, spirito elevato che ha il sentimento giusto dei bisogni della sua patria.

Non si può credere che un tant uomo dimentichi mai essere primo dovere di ogni Italiano lavorare, come di se egli stesso, alla stabilimento d'una forte nazionalità, fuori delle preoccupazioni di partito e delle impulsive locali.

Il partito costituzionale è senza dubbio il più forte, il più numeroso, il meglio diretto. Pochi mai Gioberti e il condottiero e l'oracolo di questo partito. Una monarchia forte che abbracci tutto il sentimento d'Italia potrà soli compiere e consacrare l'indipendenza. Ma questa monarchia non avrà probabilità di durare che essendo libera e costituzionale nel più largo senso della parola.

A lei, prosegue l'autore, sembra che tra poco possiamo ridursi gli stati federati d'Italia. Ma qui si ferma per lungo tempo il movimento unitario italiano. L'articolo termina dicendo esser nell'interesse ben inteso della Franci Repubblica il veder fondarsi un regno costituzionale dell'Italia che sia saldo scudo alla penisola contro lo straniero. Ogni altro tentativo, dividendo le forze nazionali e indebolendole, renderebbe necessario l'intervento nostro, e darebbe il segnale della guerra europea. Una politica meschina o d'altri tempi il volere che i nostri vicini abbiano per forza istituzioni identiche alle nostre. La repubblica avendo proclamata per la bocca di *Immarco* l'indipendenza delle nazioni nella scelta del loro interno reggimento, ha stabilito il vero principio della nostra politica estera, principio che, assicurando l'alleanza di popoli, fonda la vera politica inaugurata dalla rivoluzione di febbraio. — Noi facemmo plauso di tanto nostro a queste saggie e belle parole, convinti come siamo che un intervento francese da noi, in questo momento, sarebbe ugualmente fatale ai due popoli e alla causa della civiltà.

Noi ci uniamo di tutto cuore al voto e presso nel Risorgimento di ieri, perchè gli impiegati civili implicati nelle vicende politiche del ventuno, sieno equiparati ai militari, e per tal fine riproduciamo

queste nobili parole con cui questo desiderio veniva espresso dal quel giornale

LA REDAZIONE.

La Francia agli esuli politici che trovavano rifugio sul l'ospitale sua terra, accordava generosa un onorato sussidio, senza cercare se nella carriera civile o militare essi avessero servito a quella causa che ella riconosceva come causa sua, causa dell'umanità, di tutti i popoli liberi inciviliti, ed equiparando i titoli civili ai militari, stabiliva fra questi e quelli una giusta corrispondenza. Or perchè non si fece e non si fa altrettanto da noi? Prima ancora delle varie amnistie gli ufficiali tenevano almeno un modesto sussidio — ora sono riammessi al servizio con diritto di anzianità relativa, con aumento di grado.

Agli impiegati civili non venne mai accordato sussidio venim pel passato, e quando giunto sembrava il tempo in cui per giusto compenso fosse loro computata tale incompensabile distinzione, essi stanno ancora dimenticati, e respinta ogni loro domanda di reintegro — di anzianità di restituzione di titoli — d'indennità — di stipendio. Qual è il criterio o la legge che stabilisca la colpa o il merito maggiore negli uni che negli altri? Poiché sono (senza dir da titolo) gli impiegati civili che trovansi nella sovra esposte condizioni. Ma la giustizia non si tagliugli al numero, sibbene alla cosa, e quando un solo ne rimane, a questo solo si dovrebbe ma pur troppo che non sono pochi e in questi contempari debbesi non l'individuo, ma la causa della libertà per cui soffersero, in questi la tardata riparazione costituir dove un titolo a maggiore compenso.

È tempo ormai che il silenzio degli oppressi, che la virtù sdegnosa di vile ossequio, non sieno più considerate come tacite confessioni di colpa, poché per quelli che un giorno o l'altro o dichiarata tale, ora stanno le ragioni, i titoli di solenne riparazione, e tempo ormai che in faccia alla legge stia un sol peso, una sola misura.

Ma la riparazione non è dovuta soltanto a chi può ancora goderne. E se alle vittime della libertà che col sangue, colla vita scontarono gli aridi intendimenti, l'umana giustizia più non può riparare di quei martiri, di quelle vittime rimangono ancora i nomi barbaramente accoppiati a note di vituperio, di infamia. Rimangono ancora i figli loro, i parenti, cui due giorni funesti del 1821 ricorrono ogni anno, come giorni d'obbrobrio e di orrore.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

L'Italia centrale (Modena) stampa un ottimo articolo del signor Achille Menotti, nel quale esposti all'evidenza i vantaggi risultanti dall'unione delle italiane provincie settentrionali in un solo stato, si conclude col dimandare che la legge elettorale piemontese venga uniformemente pubblicata nelle provincie di Modena, Reggio ecc. (sotto le modificazioni inosservate indispensabili che i deputati siano eletti e mandati a Torino, dove riuniti si tippe entanti della legge a del Piemonte, doviano far costituenti assemblee, e quelle s'una dubbio vorranno al più presto unirsi i deputati di Parma, Piacenza e della nostra gloriosa Milano, non che quelli di Venezia tosto che il territorio sarà scambiano dagli stranieri. L'assemblea, termina l'articolo, verrà più tardi trasferita a Milano come luogo più centrale, formando così il simbolo visibile e vivente dell'unità e della libertà d'Italia.

— L'Unione (Berghamo) compresa dal sentimento dell'urgenza di assumere un ordinamento civile regolare e stabile, mentre sta per compiersi la lotta dell'indipendenza, pubblica un progetto di legge provvisoria elettorale, secondo il quale ogni consiglio comunale avrebbe a eleggere un rappresentante, e i rappresentanti comunali adunati al capo luogo di distretto eleggerebbero un rappresentante distrettuale, finalmente i rappresentanti distrettuali riuniti nel capo luogo della provincia eleggerebbero un numero determinato di consiglieri su sidari rappresentanti in tre classi più notevoli della società, come il sacerdozio, i dottori ecc. Il consiglio provinciale eleggere un rappresentante che forma parte del congresso nazionale, e questo rappresentante debbe essere eletto tra i quelli proposti da i consigli distrettuali. Eleggere inoltre un consultore ed un dotto, domiciliati nella provincia, che sederanno col rappresentante nel congresso, ma senza voce deliberativa, non che due giovani capaci, di almeno 25 anni, che vi interverranno in qualità di semplici ascoltanti. Lasciamo altri meno essenziali, ma non possiamo a meno di riferire quello con cui si propone che i rappresentanti comunali, distrettuali, provinciali abbiano tanti voti quanti corrispondono alla popolazione dei comuni, di tutti, delle provincie rappresentate. Rimanda poi, termina il progetto, nel nazionale congresso gli eletti delle provincie potranno nominare i nazionali rappresentanti che dovranno recarsi a Roma per la grande unificazione italiana. Noi applaudiamo alle buone intenzioni di questo progetto ma lo crediamo ineffettuale e vizioso.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI

La *Riforma* chiama negativa l'attitudine politica estera della Francia. Non lasciamo, dice ella, che le soldatesche di Narva e di Donni. Tutti compiono impunemente sui progressisti del paese l'opera incominciata dai Bulwer e loro agenti. E non solamente in Spagna, in Portogallo lasciamo libera l'azione alla retrograda politica inglese, ma lasciamo che nello Schleswig dia mano alla Russia contro di noi, in Italia appoggi sordamente l'Austria, a Costantinopoli s'intenda col giubbotto di Pietroburgo per alienarci il danaro (La *Riforma*) e vorrebbe che la Repubblica fosse già intervenuta in Italia, in Memagna, in Polonia. Seguendo una tal politica, termina questo giornale, non è egli a temere che i popoli, soccombendo al dispotismo, si pronuncino contro noi, e se si emancipano senza noi, il disprezzo a nostro riguardo non subentrerà alla loro simpatia? Noi siamo di un avviso opposto a quello della *Riforma*, noi crediamo che una politica aspettante ma ferma, qual fuori fu quella della repubblica, sia ciò che meglio con viene all'interesse dei popoli e della Francia stessa. Poiché la Francia vuol proteggere il risorgimento delle nazioni oppresse, dee aspettare che quest'atto le venga chiesto dalle nazioni stesse. Fuori di questo caso il benedizio potrebbe parere un'offesa e un'umiliazione il suo generoso intervento.

La *Presse* continua contro il nuovo regime di Francia un'opposizione, il cui veleno può farci sospettare che i conti per lo meno quanto l'amor del bene, il fiele di una vanità non soddisfatta. Lei ora la perdita di tempo per la verifica dei poteri che alimentava la sua polemica, oggi è il tempo che si perde per i processi verbali, la mescolanza dell'assemblea nell'adunarsi al tempo fissato. Senza entrare nel merito della cosa, noi crediamo che questo trovare appunto su tutto, questa estrema e sistematica incontentabilità può avere un risultato affatto contrario a quello che altri si propone, secondo il noto proverbio *Chi vuol tutto provar non prova nulla*.

Noi però, imparziali come siamo, non ne faremo la stretta applicazione a tutte le parole del sig. de Guadim. E siamo i primi a riconoscere la finezza con cui parlando egli dell'unanime acclamazione con cui l'assemblea francese adottò la repubblica, sa distinguere la questione di fondo dalla questione di forma. Nello stesso modo, dice egli, che noi crediamo sempre di potere compiere nel regime costituzionale come l'intendevamo quanto si ha di buono e di utile in tutti i programmi repubblicani, il governo repubblicano può lasciarsi andare a tutti gli abusi contro i quali si fece la rivoluzione. Viva la repubblica! Sì, ma purché sia il governo dei più capaci nell'interesse del maggior numero. Sì, ma purché l'operaio rientrando a casa dopo avere cantato la *Marsigliese* per la vita, non abbia a rammaricarsi a due secoli stesso *altre volte via meno infelice, guadagnava il triplo e faceva il suo mestiere*. Sì, ma purché la repubblica sia il credito ed il ben essere, e non la bancarotta o la rovina, l'avvenimento della democrazia e non l'usurpazione della demagogia, e non la decadenza della Francia, e non il patibolo in luogo del trono rovesciato. Viva la repubblica! Sì, ma purché l'ugurghanza non sia l'abbassamento, la libertà non sia l'oppressione, e la repubblica un mantello per coprirvi degli stracci, un contratto fallace in cui i primogeniti del lavoro, cioè i più capaci, avrebbero venduto non già il loro diritto di primogenitura contro un piatto di lenti, ma il loro diritto di lenti contro il diritto di suffragio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza 9 maggio

Nella tornata del 9, di cui fecimo cenno nel nostro foglio d'ieri, si adunarono i deputati negli uffici verso le ore 12 per attendere alla verifica delle poteri. Essendo la seduta pubblica designata per le 3, alle 3 ed un quarto entravano nella sala vari deputati, fra i quali il dottor Tubi che da 27 anni era sparito dal nostro sguardo.

Davemo un'idea della disposizione della camera. Poco elevata e dall'area la tribuna dell'oratore, al disopra della quale ergesi lo stallo del presidente. Al destro e manc lato di questo sono gli stenografi e dietro i posti dei quattro segretari. Leggesi sopra allo stallo il titolo del nostro gran re Carlo Alberto.

La tribuna destinata al pubblico sta intorno intorno al presidente, infatti nel pedana, e onde si stanzia la volta dipinta nei suoi scompartimenti fra finestra e finestra cogli stemmi delle varie provincie.

Apresi la seduta alle 3 e 3/4. Al seggio dei ministri scorgonsi il presidente del consiglio dei ministri, ed i ministri segretari di stato, P. D. Desambrois, Sclopis e Buoncompagni.

Dopo la mozione del deputato Lorenzo Valerio che trascriviamo qui sotto quale fu raccolta dagli stenografi, leggesi dal presidente una lettera, colla quale il principe della Cassina eletto deputato per Avigliana, fa sapere che opta per e scio senatore. Cede così dal cavalier Pinelli che la lettera non può prodursi negli uffici.

L'illustre Gioberti eletto al terzo collegio di Torino e terzo di Genova, dopo udito il relatore dell'ufficio, dichiarasi debitamente eletto, per cui mille applausi echeggiano nella sala. Alla proposizione che venga approvato il cavaliere P. D. Pinelli qual deputato per Cuneo, sorge il deputato avv. Badarotti facendo obiezioni sull'eligibilità di questi, in carica di primo ufficiale del ministero dell'istruzione pubblica, che non gli pare superiore a quella d'intendente generale, carica questa che ha gli uffici di pendenti dalla corona, rende atto ad essere deputato.

Dopo non poche discussioni su tale soggetto, che tutto involano un tempo preziosissimo, come qualche deputato si scostava, il deputato G. B. Corneo adduce l'autorità della tariffa del settanta, riguardante l'emolumento che piglia all'anno per la carica del rispettivo ufficio, o che determina pecuniariamente la misura delle precedenti.

Dopo qualche istante, venendo di nuovo domandato di consultarsi l'ufficio, ne vien recata una copia nella sala e trovati dal ministro segretario di stato peggli affari ecclesiastici, grazia e giustizia, gli atreoli in questione, accennasi che la tariffa da modificarsi, del resto, secondo la ragion de tempi, e di lire antiche 60 per un primo ufficiale e 55 per un intendente generale.

L'elezione del cavaliere P. D. Pinelli vien quindi approvata.

In questo frattempo il deputato Demarchi domanda incidentalmente se le elezioni degli uffici della Camera abbiano a fare per iscritto o verbalmente. Dopo molte ragioni per l'uno o per l'altro mezzo, viene o scivato di un deputato non dovendosi sprecar tempo della Camera in simili questioni, ora che trattasi non che per il deputato, di ogni singolo cittadino, della salvezza, della liberazione d'Italia (applausi).

Si fanno osservazioni sull'elezione del generale Durando perchè si ommise di far cenno del numero degli elettori scelti, avendo avuto 109 suffragi su 188. O serve il deputato Peccatore che non esservi stato richiamo di sorta, prova che all'elezione erano, come vuol la legge, un terzo degli elettori.

Il deputato avv. Sineo Diciotto fra diciannove, si dice, se non nell'ufficio dichiarati affermativamente pella validità dell'elezione, l'ufficio esser mosso a dichiararsi per questi validi, a non sospendere la sua decisione, pel desiderio che la Camera tutta che venga costituita senza indugio l'assemblea.

Il presidente propone la votazione per seduti levata che a più riprese riesce incerta.

Il parere del marchese Parelo ministro per gli affari esteri, è che si sospenda il pronunciare sino a migliori verificazioni. E così dicono pure diversi deputati.

Vieno approvata l'elezione del marchese Antonio Rovereto per Voltri, avv. Bonelli per Venasca o avvocato Avondo per Cosato.

La Camera leva la seduta determinando l'ordine di giorno della domane, dal qual giorno in poi, a quanto pare, la Camera, per guadagnar tempo, comincerà ad isombrarsi alle 10 del mattino negli uffici.

VATARIO — Onorevoli colleghi. Nelle gravi circostanze in cui si trova il nostro paese, mentre sui piani lombardi teme la guerra, mentre a Roma, donde si venivano tanti soccorsi morali, tanta fiducia per la felicità della nostra cara patria, il cielo già così sereno si addensa, mentre di là dalle Alpi si accalcano battaglioni di armati, mentre i nostri cuori sono commossi perche le prodi nostre schiere videro cadere nelle loro file alcuni dei nostri più prodi fratelli, mentre l'armata nostra impareggiabile combatte valorosamente, oserò dire e prodigiosamente per la guerra santa, io credo farni interprete del voto di noi tutti, del voto del popolo che qui ci manda ad essere organo suo nelle gravi circostanze in cui ci troviamo, proponendovi di mandare, anzi tutto alla generosa amica, al Re volentoso che comanda una parola di fiducia, di ringraziamento solenne onde egli sappia che l'intero paese è pronto a dare l'ultimo gocciolo del suo sangue, l'ultimo soldato, l'ultimo suo sudore onde esca finalmente vittoriosa la nazionalità italiana, e ciascuno di noi possa dirsi morendo anch'io ho contribuito a questa santa generosissima opera. Io propongo dunque che dal processo verbale consti che i deputati della nazione non vollero, non poterono lasciar trascorrer la prima loro seduta senza dare una solenne testimonianza dell'incerta, profonda loro riconoscenza e fiducia al Re ed all'armata (applausi prolungatissimi) *Viva Re! Viva l'armata*.

Ammissa la proposizione all'unanimità, domani si farà risultare delle acclamazioni nel processo verbale.

Cavalier BORTONI — Al voto dell'onorevole mio collega cui l'intera camera si associava colle sue acclamazioni io desidererei che fosse espresso eziandio il desiderio che il Re non si esponga soltanto ai pericoli della guerra mentre alla sua vita pendono in gran parte i destini dell'Italia, e quella vita è e troppo cara perchè l'intero paese non si commova a vederla così facilmente esposta (applausi).

Tornata del 10 maggio

Presidenza dell'av. FRASCINI (decano d'età)

Apresi la seduta a 11 ora ed incominciata colla lettura del processo verbale della seduta precedente che vien approvato dopo qualche osservazione.

La mozione del deputato Lorenzo Valerio inserita nel processo verbale dell'ultima seduta, e che aveva per oggetto d'invitare la camera a stendere un indirizzo al Re ed alla valorosa sua armata per esprimere i sensi di simpatia e di gratitudine che il paese nutre pel generoso loro procedere, poige occasione ad un deputato di proporre che la Camera invii l'estratto del processo verbale al ministero perchè sia quindi trasmesso a S. M.

Osservi un altro deputato aver l'Italia tutta gli occhi rivolti sopra il parlamento piemontese, e che per conseguenza debbansi risparmiare le parole ma piuttosto di bondar nell'opera.

L'avvocato Sinco chiede la parola per dichiarare che riferendo alla Camera nella seduta precedente qualche osservazione sull'elezione Durando e Cavetti, non aveva fatto che riportare esattamente l'espressione dei sentimenti del suo ufficio.

Il Presidente invita il Relatore del secondo ufficio a voler esporre il risultato della verifica delle poteri fattasi da quel comitato.

Questi propone per essere ammessi alla Camera come avendo adempito a tutte le formalità della legge prescritte, Albini deputato di Avoni, dott. Carli di S. Remo e Santa Rosa di Savigliano.

Il deputato Ratazzi, relatore del 4 ufficio, propone alla Camera le seguenti elezioni verificate legali dal quinto comitato Porto Maurizio, Lina Benzi — Rivarolo Du maso Parelo — Chiari, Cesare Balbo — Taggia, avv. Ruffini — Novara, Guglielmo — Pallanza, Cadorna — Perosa, Pollitti.

Il circondario d'Alba e Goyone elesse l'avv. Riccardo Sineo, sul cui proposito avvertiva il quarto comitato sorgere dubbio se possa essere stimata valida questa elezione di Sineo, per aver egli la qualità d'avvocato patrocinate dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro. A questi obiezione rispondeva l'avvocato Riccardo Sineo esser vero che questa carica gli fosse stata proposta, ma aver egli rifiutata. La sua elezione viene approvata.

Pel'elezione del teologo Mussone nel circondario di Racconigi si presenta una difficoltà sulla quale la Camera è chiamata a decidere. Gli elettori del circondario suddetto si divisero in due sezioni, e di cui processi verbali non pervennero al quarto ufficio, il quale fu chiamato a deliberare sopra un solo di questi che riassunse anche l'altro.

Il dottor Cadorna osserva, a tenore dell'articolo 96 della legge elettorale, non potersi essere, per questo riguardo solo, difficoltà sulla validità dell'elezione.

Cabre in appoggio dell'opinione emessa dal Cadorna cita l'articolo 87 della legge suddetta.

Un altro deputato sorge a fare una distinzione che vuole ammettere che allorchando l'ultimo verbale contenga il neplologo esatto di quanto è fatto, e ciò senza trasgressione di veruna delle formalità prescritte, si possono tener per validi l'elezione, ma che se poi questi verbali non accennano che il nome di colui che venne scelto a deputato, senza di due esatti ragguagli sul modo della sua elezione, essere in tal caso necessario che la Camera esigga la presentazione dei singoli processi verbali. Potrebbe vedersi, dice egli, che la Camera abbia i dati per conoscere l'elezioni, ma non quelli per distinguere le irregolarità. Quindi chiama al relatore più ampie spiegazioni sull'efficienza dell'elezione del teologo Mussone.

Risponde il relatore essersi interrogata la Camera per decidere la questione in diritto e non in fatto. Desidera il 4 Comitato conoscere se la Camera adotta in principio che non sia necessaria la presentazione di tutti i pro-

verbali, nel caso che un circondario si divida in varie sezioni

Altri opinano dover si esigere la presentazione dei verbali di tutto lo sezioni

Sineo obietta che nell'adottare l'idea del preopinante si incorrerebbe nel pericolo di dover sospendere moltissime elezioni, e si eccederebbero i limiti della legge, la quale non prescrive di dover presentare altro documento che il processo verbale in cui si riassumono tutte le formalità, e che d'altra parte, l'art. 87 che prescrive al presidente di recarsi nelle sezioni, indica assai avere egli il diritto di riconoscere l'esattezza dei verbali, e non poter quindi sorgere dubbio alcuno sulla loro autenticità

Il Presidente della Camera dopo aver riassunta la discussione, propone a votare se l'elezione del teologo Mussoni debba dichiararsi valida, il che viene alla maggioranza deciso affermativamente

Il relatore continuando, propone l'ammissione del cav. P. Pinelli eletto dal circondario di Moncalvo

La nomina del I. circondario di Genova nella persona del ministro Vincenzo Ricci per mancanza della indicazione nel verbale del numero degli elettori, e sulla osservazione di un deputato che sapendosi il numero dei votanti sarebbe potuto indurre quello degli elettori, risponde non potersi validare un'elezione sopra un semplice congettura

Il sig. Farini a questo proposito chiama l'attenzione della camera sulla cifra dei voti che è di 235, aggiungendo che il collegio non potendo comporsi di oltre ai 400 elettori, si possa asserire anche senza l'indicazione del numero degli elettori, il sig. Ricci aver raccolto la maggioranza

Il Presidente propone a votare se debbasi o no ammettere l'elezione, ed il risultato è affermativo

Procedendo il relatore nella disamina dei poteri, dice avere il collegio di Sartriana eletto l'ingegnere Fagnani primo, ma questa elezione oltre al presentare la stessa questione della precedente per riguardo alla lista elettorale, questione che trovata ora sciolta, lascia ancora un dubbio, ed è che la qualità d'ingegnere ispettore delle R. Imanze che ha il sig. Fagnani, entri nei casi contemplati nell'art. 98 § 4 e quindi non possi egli essere eleggibile

L'ingegnere Fagnani prende la parola a dimostrare che le attribuzioni degli ispettori demaniali e quelle degli ispettori del civile, non hanno altra differenza tra loro, se non che gli uni sono adetti ai canali, gli altri ai ponti ed alle strade

Per riguardo poi alla differenza nel grado, constare dalla tabella degli emolumenti che gli ispettori demaniali pagano 48 franchi, i civili 40, ed un ingegnere capo semplice 46. Il sig. Cadorna dichiara allora parergli che la carica del sig. Fagnani possa venire assimilata a quella d'ingegnere capo, e che perciò abbia diritto ad essere ammesso

Il sig. Pinelli assenteo che per regola generale tutti sono eleggibili e che per conseguenza coloro le cui cariche non sono esplicitamente eccettuate nella legge elettorale, debbano considerarsi come legittimamente eleggibili, al che replica un altro Deputato col dire che la legge intende escludere tutti i pubblici funzionari i quali non sono indicati come eccettuate da questi regol, e che perciò debbasi considerare invalida l'elezione di qualunque pubblico funzionario, il quale non sia della categoria particolare che gode dell'eccellenza

Il Presidente propone che si rimandi la disamina della discussione all'ufficio stesso

Pare al deputato Sineo che lo spirito d'una legge voglia essere considerato piuttosto che la sua forma, e che la legge elettorale, eccettuando qualche categoria, abbia voluto aprir l'adito alla Camera agli uomini dotati di diverse cognizioni speciali amministrative, appoggia quindi per questo riguardo, l'ammissione al Parlamento del sig. Fagnani

Il Presidente dopo discussione sufficiente dichiara l'ammissione del sig. Fagnani sospesa

Il marchese Pareto, ministro degli affari esteri, emette il desiderio che per facilitar le deliberazioni gli uffici recchino alla tribuna giudiziaria formali e non si estendano troppo nel formulare dubbi, con grave dispendio del tempo prezioso della Camera

Riponde il Relatore, essere necessario che la Camera il suo aprirsi, sciolga in principio varie questioni, e quindi essere indispensabile il consultarla

Il collegio di Isola (Sudogna) ha nominato a suo deputato il sig. Francesco Serra, consigliere d'appello. Il verbale di questa elezione manca della nota degli elettori, ed il sig. Serra non ha fatto costruire all'ufficio la pratica e la data della sua nomina alla carica di consigliere di appello

Il sig. Serra rispondendo a quest'ultima obiezione dichiara essere stato creato con lettere di appello nel mese di ottobre scorso

Il avv. Ferrari chiedendo allora la parola, osserva che trattandosi d'approvare o d'annullare un'elezione di tale che appartiene all'ordine giudiziario, sia opportuno di discutere la questione controversa dell'immovibilità del giudice, sebbene non sia ancora trascorso il termine sotto l'osservanza dello Statuto questione, che per la sua gravità deve venir decisa con maturità, e richiede perciò di venir posta preventivamente all'ordine del giorno — Si dovesse quindi rimandare la disamina delle elezioni di quelli che appartengono ai magistrati o tribunali fin dopo la decisione della questione anzidetta

Il Presidente, riassunta la discussione, mette a voti se debbasi o no dichiarare valida la nomina del sig. Serra, e la prova è negativa

Il relatore del quinto ufficio, e chiamato alla tribuna Fgli propone di validare le seguenti elezioni (Cagliari 2 colle gi, Domenico Fois Caselle, Silmuro Valenza, Pinelli S. Jean de Maurienne, Coctin Honou, Ferox Giocoseno, Buoncompagni All'elezione del circondario di Demonte nella persona del sig. Andrea, presentandosi di nuovo la questione dell'immovibilità, vari deputati che dono al Presidente di voler fissare il giorno in cui venga sciolto il quesito

Nella nomina del sig. Molino a Rapallo essendo i tra sgrete le prescrizioni della legge che proibiscono due votazioni in un giorno per l'elezione del deputato, questa viene annullata

Il ministro Pareto propone che tutte le volte che si sollevano delle discussioni, il Presidente consulti chiaramente il più ch'è possibile le deliberazioni della Camera, a fine di rimuovere da ogni individuo la minima confusione e dare alle decisioni la massima chiarezza

Pinelli pensa che quando vi sono conclusioni formulate debbi intendersi adottata la conclusione dell'Ufficio, e che quando non vi sono reclami basti per sentenza l'interpellazione del Presidente

Pareto e Sclopis, ministro della giustizia, aggiungono qualche spiegazione alla proposizione

Il relatore del sesto ufficio chiamato alla tribuna incomincia a dar comunicazione ai membri della Camera delle verificazioni dei poteri fatto da quel Comitato. Ma queste comunicazioni del signor Relatore essendosi ritrovate disfatte nella forma, dopo una breve ed animata discussione vien sospesa la relazione per essere rettificata

Sale alla tribuna il Relatore del settimo Ufficio Propone che sia validata la nomina del Collegio di Castelnuovo-Sarvia nella persona dell'avv. Riccardo Sineo

Un deputato domanda la parola per comunicare alla Camera esser corsi voce che il signor Sineo abbia bensì rinunciato ad essere avvocato patrocinante dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, ma però conservarne gli emolumenti, mediante segreta convenzione

Sineo L'ordine de Ss. Maurizio e Lazzaro m'aveva scelto a suo avvocato, ma non accettai ufficio speciale, limitandomi alla semplice elezione d'avvocato patrimoniale, il che si fa anche con potenti. Consultai i miei amici che convennero poter dare queste potestà qualità d'impiegato. Allora rifiutai. Dichiaro che non sono avvocato né patrocinatore di quest'ordine, e credo di grande interesse pubblico che tutte le aziende abbiano degli avvocati liberi, perche la libertà dev essere per tutti e nel modo il più perfetto che possibile, e mi pare che non possa trovarsi un avvocato semplicemente addeitti ad una azienda, per li grandi riguardi che debbono usue ad ogni istante

Ritornando alla questione, il presidente invita la Camera a votare sulla validità dell'elezione dell'avvocato Sineo, che viene approvata

Le seguenti nomine ricevono la validazione della Camera

- Carrù — Dottor Cotto
La Chambre — Avvocato Bannier
Nizza Monferrato — Corsi
Torriglia — Maggioncalda
Mouthiers — Carquet

Il deputato di Borgosesia, Molino, fu nominato per acclamazione, contrariamente agli statuti

L'avvocato Galvagno domanda alla Camera se piaccia stabilire in massima che si possa o no votare per acclamazione

Pinelli risponde essere nella legge la norma stabilita per le elezioni, norma di cui strettamente parlando non si dovrebbe mai dipartire, ma che però non si può sempre adottare per essere troppo lunghe le formalità, aggiunge che per questo motivo si crede buoni ogni maniera di votare che non sia in disaccordo colla logica, e conclude per conseguenza col dichiarare che la nomina per acclamazione può essere sufficiente e valida

Galvagno insiste perche la Camera si pronunzi. Cadorna propone che la Camera convalidi il fatto, senza adottarlo per l'avvenire

L'elezione è approvata, come pure le seguenti: Gautier, collegio di Novati, Serra d'Alghero, Spagna, d'Oristano, Iosti, di Mortara, Penco, di Genova, Galvagno, di Montechiaro

La nomina del senatore Murone rimane fino alla decisione della Camera sui funzionari

Un deputato savoyardo levati quindi a proporre che si mutino le ore delle sedute, e che si fissi la pubblica dalle 6 alle 11 di sera, perche così eviterebbsi l'eccessivo calore, si studierebbe più comodamente, e il popolo potrebbe meglio partecipare delle discussioni

Un deputato — Signori, l'ora è tarda, ne si può bene deliberare sotto la veiga di un anno, quindi io propongo che la seduta si chiuda, perche il ventricolo vuol essere ascoltato (ilarità generale)

QUARTIERI — Si prosegue mentre la nostra armata combatte noi dobbiamo esser tutti dedicati alla patria (applausi)

Si decide per votazione che la seduta continui

Sale alla tribuna il relatore avvocato Ferraris, e propone le seguenti ammissioni, tutte validate dalla Camera

- Iossano, Ravina — Carmagnola, Benso — Cortemiglia, Ravina — Saluzzo e Costigliole, Sineo — Canale, Pinelli

Il relatore avendo terminato, un deputato domanda qual giorno debbasi fissare sulle questioni elettorali suscitate in questa seduta

Un altro deputato — Queste questioni hanno un'importanza che mi pare vogliono essere rimandate per dare agio a studiarle, e che intanto procedasi alla verificazione dei poteri per quei deputati su cui non può cadere questione

Il sig. Jacquemond, appoggiato dall'avvocato Sineo, e di opinione contraria, e pensa che sia di preferirsi il decidere subito la questione per evitare che riescano nulli i voti di coloro che non fossero per essere ammessi

Dopo una breve discussione il presidente propone ai voti se debbasi o no trattar la questione nella seduta di domani, e vien fissata la discussione a sabato prossimo

Il sig. Quarrolli, — considerato la gravità delle contingenze presenti, prega il presidente di invitar la Camera a costituirsi dall'11 pon alle 8

Sineo propone che stabiliscasi l'ora delle sedute dei comitati dalle 8 del mattino a mezzogiorno, e poi dalle 11 alle 5 seduta pubblica, e infine dalle 8 alle 11 nuova riunione (umori diversi)

Il presidente per conciliare i due partiti propone di radunarsi alle 9 del mattino. S'impugna la discussione nelle ore dell'apertura

VATARIO — Che ognuno di noi faccia qualche sacrificio! Uigo che i nostri poteri siano riconosciuti. Potrebbe da un giorno all'altro, da un ora all'altra veder succedere dei gravi avvenimenti. Abbiamo un esempio nella Francia, in cui i membri dell'assemblea sono stati trattenuti 12 ore in seduta per verificare i loro poteri

I nostri confratelli delle provincie abbandonando i loro affari, consacrano alle cose della patria l'intera giornata, noi di Torino non siamo da meno di loro, e procuriamo che presto costituiti, possiamo vegliare alla salute comune (applausi)

Il presidente pone a voti se debbano o no costituirsi gli uffici alle 8, e viene accettato il partito alla maggioranza — La seduta è levata

Ordine del giorno di domani alle 8 riunione negli uffici. Ad un'ora pom seduta pubblica. Continuazione della verificazione dei poteri

NOTIZIE TORINO

Da più giorni era noto che stava per essere chiamato al seggio arcivescovile di Genova Ferranti Aperti, l'istitutore degli asili infantili, l'iniziatore in Piemonte delle scuole di metodo, ma ci ristemmo dal pubblicarlo perchè sapevamo che tutte le difficoltà che facevano ostacolo a quella nomina non erano appianate. Ora pochè leggiamo la lausta notizia nel Pensiero Italiano del 9, non vogliamo più oltre tenerla ai nostri lettori

Genova era ben degna di avere a capo del suo ceto cittadino l'illustre Cremonese, e noi ce ne rallegriamo colla città sorella come di propria ventura

Una delle onorevoli famiglie del capitale e in questi giorni percossa da tristissima calamità il cav. Francesco Bellingeri, dottore coll. in medicina, membro dell'Accademia delle scienze, nel venerdì sera sortiva di casa per le faccende sue, ne più ricomparve nei giorni susseguenti, cosicchè, mentre scrivevamo questa nota, la desolata famiglia e tuttora nella massima angustia, ne poté malgrado le più accurate ricerche avere alcun indizio di lui

Nel segnalare il doloroso fatto ed invitare i nostri concittadini a porgero alla famiglia quegli aiuti che potessero essere loro pervenuti sulla persona designata, noi ci affrettiamo a ricordar la progievola virtù e le molte dottrine del dottore Bellingeri, le quali devono raccomandare il suo nome e chiamare un pensiero di affetto che venga a lenire il dolore di questa virtuosa ed onesta famiglia

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

Genova, 9 maggio — Questa mattina è partita per il campo un'altra compagnia di artiglieri. Di questo valoroso corpo non restano che pochissimi in Genova. Si attendono 200 circa soldati trascelti nei diversi reggimenti di linea per essere incorporati ed istruiti in quest'arma tanto necessaria alla nostra piazza. Trattando il corpo di artiglieria civile, il quale ha fatto lodevolissimi progressi in breve tempo, trovansi in grado di poter supplire al servizio

Anche il corpo dei bersaglieri civili ha mirabilmente progredito. Assidui ed instancabili negli esercizi, attirano la curiosità dei cittadini, i quali accorrono a vederli con piacere. La prontezza ed esattezza delle manovre, la celertà delle mosse eseguite o nei chivi ed or nel piano fanno un bellissimo effetto (Carteggio)

LOMBARDO VENEIO

QUARTIER GENERALI DI SOMMA CAMPAGNA

8 maggio, ore 9 1/2 di sera

Dai rapporti ufficiali giunti ora al quartier generale principale risulta che nei vari combattimenti del giorno 6 sotto Verona noi abbiamo fatti

- N. 89 della brigata Granatieri (Cacciatori Guardia)
20 della brigata Aosta (quinto e sesto reggimento)
12 della brigata Lunco
31 della brigata Acqui
1 della brigata Casale
153 della brigata Savoia
115 della brigata Savona e Piemense
9 della brigata Regni
2 dell'ottava batteria di Battaglia
3 della settima di Battaglia
5 dei volontari di Parma
23 della prima e quarta compagnia Bersaglieri
3 della mezza Batteria della prima a cavallo
3 della seconda batteria di Battaglia
2 della prima batteria di posizione

659 totale dei feriti

La più gran parte di queste ferite sono alle gambe e facilmente sanabili, i feriti riceverono le prime cure sul campo stesso di battaglia dai chirurghi che accorrevano sollecitamente ad ogni bisogno

I morti sommano in totale a 98. La massima parte delle brigate Aosta, Guardia e Savona

Si compunge la perdita dei seguenti ufficiali, nel tempo stesso che si tramanda la gloriosa loro memoria alla patria riconoscente

Il cav. Caccia, colonnello del 5º reggimento, colpito da una palla di moschetto nel petto nel momento stesso che gli cadeva sotto il cavallo ucciso, egli fu ancora trasportato in vita a Somma Campagna, ma spirò poche ore dopo

Il marchese Del Carretto, luogotenente d'artiglieria, ferito a morte mentre animosamente dirigeva il tiro dei suoi pezzi

Marchese Colli, luogotenente d'artiglieria
Cav. Balbo Bertone, luogotenente aiutante di campo del general Sommariva

- Uomini feriti il cav. Manassero, colonnello del 6º regg
Il cav. Gozzani, maggiore nella brigata Guardia
Il sig. Atelli, maggiore nel 17º reggimento
Il cav. Della Valle, capitano d'artiglieria
Il cav. Malaspina, tenente nell'11º reggimento

Il cav. Bighini, capitano nello stato maggiore generale
Il cav. Marchetti, tenente nella brigata guardia
Il sig. Siga, sottotenente nel quinto reggimento
Il sig. Palombella, tenente nel quinto reggimento
Il sig. Testi, tenente nei bersaglieri

Il sig. Molinari, capitano nel 17º reggimento, e tre altri uffiziali della brigata guardia

Si sono fatti 80 soldati e due uffiziali tedeschi o croati prigionieri

La prima linea delle nostre truppe e di quelle alleate continua ad estendersi dal Po all'Adige passando dai dintorni di Mantova, a Grotto, Villafrauca, Somma Campagna, Sona, Santa Giustina, Pastrengo, il nemico non osa affrontarci, tosto che gli manca la protezione dei luochi delle fortezze

Quest'oggi essendo giunte all'esercito le artiglierie d'esercito, si dà principio per opera di zappatori del genio agli appiacciamenti contro Peschiera

Le truppe napoletane, due battaglioni del 10º reggimento proteggono l'importante passaggio del Mincio a Grotto, e rannodano le nostre truppe colle toscane. Questi due battaglioni su uno ben tosto raggiunti da un corpo d'esercito di circa 12,000 uomini, che superate alcune difficoltà diplomatiche per il loro passaggio a traverso gli stati Pontifici, e ora prossimo a passare il Po

Le truppe toscane sotto il comando del generale d'Arco, Uccelli, forti di circa 4,000 uomini, stringono Mantova sulla destra del Mincio con buon successo. Nel mattino del 4 i tre campi di blocco furono contemporaneamente assaliti, alla Certosa si presentarono circa 200 uomini che furono ben sollecitamente rintuzzati, a Montanara 1,000, che dopo breve resistenza furono messi in fuga ed inseguiti su sotto il tiro del cannone da Mantova, a San Silvestro vi fu un asilo più vigoroso di 2,000 uomini circa, il quale è stato pienamente respinto con grave danno per il nemico

I nostri alleati erano anzi sul punto d'impadronirsi d'un pezzo d'artiglieria allorché un numero d'individui con bandiera tricolore gridarono viva l'Italia, viva Pio IX, fermatisi momentaneamente a tali voci amichevoli i nostri, una scorta di moschetteria partì dalla mentita truppa italiana, ed il pezzo ebbe scampo per questo tradimento

La compagnia di volontari mantovani Carlo Alberto, comandata dal capitano de' bersaglieri Longoni, si di stasse pochi giorni sono in un fatto d'armi a Governolo, e si manteneva valorosamente in que' dintorni di concerto con alcune truppe Modonesi, Reggiane, e Pontificie

Il luogotenente generale capo dello stato maggiore generale Di SALASCO

IL GENERALE PERRONE

Questa mattina alcuni cittadini hanno pubblicato un indirizzo stampato al general Perrone per ripartire, per quanto è da loro, l'ingiuria fattagli da un anonimo calunniatore. Mentre l'autorità giudiziaria procede secondo la legge penale, noi facciamo di pubblica ragione un breve cenno della vita del generale. Della verità dei fatti ci è mallevadore un personaggio degno di tutta fede

Il generale Perrone entrò come volontario al servizio militare il 6 marzo 1806. Nel 1809 era già luogotenente comandante una compagnia, e fu a quell'epoca decorato della legion d'onore. Alla caduta dell'imperatore Napoleone, nel 1814, egli era capo di battaglione, ufficiale della legion d'onore e primo aiutante di campo del maresciallo Gerard. Nella campagna del 1815, essendo stato ucciso il cavallo di questo durante una carica, Perrone cedette il suo proprio al maresciallo, e si rimase nella mischia a piedi. Non volle servire nei tempi della Restaurazione, bensì rientrò nell'esercito nel 1830, dopo la rivoluzione di luglio, in qualità di aiutante di campo del maresciallo Gerard, il quale leggeva a quei giorni il ministero della guerra

Perrone fu fatto colonnello di un reggimento nel 1832, e generale nel 1839. Ma egli aveva prima guerreggiato tutte le guerre dell'impero, compresi la campagna di Waterloo. Combattè anche nel Belgio negli anni 1831 e 1832. Correndo i tempi speranzosi e in un funesto del 1821, Perrone venne condannato a morte, perchè volle allora tentare in Piemonte ciò che la gloriosa Italia sta compiendo quest'oggi, la cacciata degli Austriaci dall'italico suolo, ed allora si recò a Milano per ordinare col general Lechi i mezzi di rovesciare gli oppressori d'Italia

Quando nel mese di marzo il governo provvisorio di Milano ottenne al Perrone servizio nell'esercito Lombardo, egli era generale in attività al servizio della repubblica francese e candidato per la rappresentanza dei deputati del partito della Lora. Egli rinunciava senz'esitanza alla candidatura ed a tutto per accettare servizio sotto il governo provvisorio, e consacrare così l'opera sua alla gran causa, per la quale palpita oggimai ogni cuore italiano

AI VALOROSO GENERALE PERRONE

Ispettor generale dell'armata Lombarda

I sottoscritti hanno letto con profondo disgusto e con viva indignazione un manifesto anonimo, stampato contro di voi ed affisso sopra alcuni canti delle vie di Milano. Il buon senso e la lealtà dei cittadini hanno già fatto giustizia di quella miserabile scrittura, lasciandola. Ma noi, mossi da sincera carità patria e sinceramente solleciti dell'onore del paese, ci crediamo in obbligo di protestare formalmente contro sì indegno abuso della libertà di parola. Noi conosciamo, egregio generale, la nobile vostra e gloriosa vita noi sappiamo che la vostra spada fu sempre sacra alla causa della libertà, noi sappiamo che il nuovo governo francese, che destitui tanti altri uffiziali del vostro grado, non solo vi serbo nei quadri attivi dell'esercito, ma non volle concedervi il permesso di partire se non a voce. La vostra nomina al posto d'ispettor generale del nostro esercito fu per tutti noi sicura garanzia del presente, lieto augurio per l'avvenire. Noi quindi non vi faremo il torto di difenderci dall'anonimo calunnie. La sola risposta che ad esse danno gli uomini onesti e il disprezzo l'antica fama di lealtà dei Milanesi non può essere oscurata da gente che calunnia e non osa mostrarsi a viso scoperto. Scritti di tal genere non dovrebbero nemmeno trovare tipografi che s'incaricassero di divulgarli per le stampe. Voi, generale, proseguite alla

cremente nell'onorata vostra impresa i nostri voti e le nostre benedizioni vi accompagnano sempre

Trotti Antonio — Arconati Giuseppe — Scotti Cristoforo — Mazza Battista, ragioniere — Minuti ingegnere Carlo, sergente — Parca Giuseppe, possidente — Cardinali Giuseppe — Boschetti Luigi — Borsoni Carlo — Mercalli Carlo — Cuiabelli Tommaso — Bigatti Gaetano — Lanfianchi Carlo — Viola Andrea — Panci Fedele — Feriati Giuseppe, professore — Salari Gaudenzio — Segalli Angiolo — Finoli Virgilio — Durini Carlo — Cima Cesare — Sardi Gaetano — Barnini Domenico — Locatelli Nicola — Decarolis Luigi — D'Adda Giuseppe — Genda Luigi — Coletti Giacomo — Baiocchi Luigi — Casanova Pompeo, capitano — Cerini A — Piazza A B — Litta Alfonso Modignani — Litta Girolamo — Litta Paolo Modignani — Galimberti Mario — Ponzani Pietro, vittima del 21 — Tiechi — Tacciolli Gaetano — Greppi Giacomo — Villani Filippo — Litta Alessandro

STATI PONTIFICI

Roma, 4 maggio — Il signor conte Mamiani, dopo avere conferito coi suoi colleghi per la composizione di un nuovo ministero, ed essersi trovato d'accordo colle opinioni politiche contenute nel suo programma, si recò da Sua Santità onde sottoporlo alla sua approvazione. Sono le ore 4 pom., e ancora non si conosce il risultato della conferenza. Diceasi al cardinale Orioli sostituto il cardinale Ciacchi

Ore 5 — In questo istante sentiamo che Sua Santità ha aderito al programma del conte Mamiani, e che il ministero è costituito nel modo indicato nel nostro giornale di ieri colla suaccennata modificazione. Nella attenzione della venuta del cardinale Ciacchi farà intanto le veci il cardinale Orioli (L'Epoca)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Riciviamo dal giornale la Reforme del 5 maggio Lord Palmerston annunzio alla Camera dei Comuni che la Prussia e la Danimarca avevano accettata l'intervenzione dell'Inghilterra, per regolare la questione di Schleswig, intanto si combatte, ed il gesuita re di Prussia è preparato a rappresentar ogni sorta di commedia

Il primo numero del nuovo giornale l'Indicateur politique Prussien, contiene una chiamata alle truppe prussiane contro un'aggressione dall'estero, come se la Prussia fosse minacciata. Continua sempre lo stesso sistema, Federico Guglielmo tenta di sbarazzarsi della rivoluzione, svegliando la suscettibilità nazionale tedesca. Speriamo che la democrazia tedesca non cada in simil laccio, che il carnefice non dimenticherebbe certo il passato!

FRANCIA

PARIGI — Assemblea nazionale Tornata del 6 maggio La presidenza è al cittadino Buchez. La seduta è aperta ad un'ora ed un quarto. Dopo la lettura del processo verbale al cui riguardo nulla vi fu a soggiungere, leggesi dal presidente una lettera colla quale Felix Pyat ringraziando l'assemblea dell'onore che vuol farle nominando segretario, dice essergli impossibile di accettar tal funzione

Seguono diversi incarichi della verificaione dei poteri a firme il dovuto rapporto

Il cittadino Germain Sarrut, incaricato alla verificaione dell'8° Comitato, sul proposito se si debbano ammettere i cittadini Jayet e De Molles, comunica all'assemblea una lettera, nella quale diceasi aver questi candidati compiuti i voti collo spargere somme e traendosi a profitto l'autorità dei parroci sull'ignoranza dei villani, per far votare a loro favore. Protesta contro simili supercherie e dimanda venga verificato il fatto

Sale alla tribuna il cittadino Lamartine, membro del governo provvisorio, che rende conto all'assemblea del suo operato in questa sua carica con un lungo discorso molto applaudito. Vengono in seguito chiamati alla tribuna nello stesso oggetto, un dopo l'altro, i cittadini Luigi Blanc, Ledru Rollin, Clemençau, Carnot, e Bethmont ministro dell'agricoltura e del commercio

Dopo varie discussioni se si debba rimettere la prima seduta per lunedì, vien votata tal proposizione e adottata. La seduta è levata alle 6. Ordine del giorno di lunedì 8 maggio. A mezzo giorno, seduta pubblica, Nomina dei comitati, Seguito della comunicazione del governo provvisorio (Monteur)

POLONIA

Lettera da Berlino del 2 maggio La perdita del governo prussiano si svela in tutta la sua mostruosa nudità. Dopo un laccio intimo teso alla buona fede dei Polacchi di Posen, egli espone ora tutta la provincia ad una orribile camicia. Quasi interamente sprovvisti di armi, i Polacchi sono ridotti ad una lotta senza speranza. Soccomberanno forse, se la Francia repubblicana li abbandona come li abbandonò la Francia realista

La piccola città di Xstas e, come si sa, uno dei punti designati dalla convenzione passata tra il generale Willisen ed il comitato nazionale di Posen, ove dovevano radunarsi i volontari della futura armata polacca. Vi si era formato un piccolo campo di 700 uomini, dei quali un terzo appena con armi di fuoco. Il 29 aprile il campo di Xstas venne attaccato da un corpo di 6000 soldati prussiani. La pugna fu terribile e sanguinosa. Tre volte gli ussari e corazzieri prussiani furono respinti, i Prussiani smascherarono allora l'artiglieria e comincio una terribile mazzetta. 300 Polacchi furono morti, la città di Xstas non c'è che un mucchio di cenere, gli avanzati del campo polacco si rifugiarono verso Noite-Miasto. A Xstas il maggiore Dombrowski, comandante del campo, colpito da una palla che gli traccò i denti, da un'altra che lo colpì in un occhio, non cessò di combattere fino a che una terza gli trapassò il petto

In questo momento vien la notizia che il generale Comblin fece attaccare il campo di Miloslaw, comandato da I. Mucoslawski. La lotta fu terribile, i Prussiani furono respinti tre volte, 1,200 uomini caddero da ambe le parti,

ma diceasi la vittoria sia rimasta ai Polacchi, che sieno rimasti padroni di Miloslaw, e che si sieno avanzati sino Szroda, si aggiunge che 800 Polacchi al servizio della Prussia sieno passati dalla parte dei loro compatriotti (Reforme)

Lettere di Posen del 1 maggio parlano di un combattimento presso la città di Miloslaw, in cui gli insorti erano guidati da Mieloslawski. Una parte delle truppe (nativi polacchi), ricuso di battersi contro i suoi compaesani. Le truppe furono respinte fino a Schioda, e perdettero molti uomini

SVIZZERA

Berna La Dieta rifiutò l'alleanza proposta dalla Sardegna, secondo alcuni, perchè vide star male che delle repubbliche si collegino con un re, ma, secondo ciò che mi risulta di fatto, e perchè il ministro inglese s'ado però molto a dissuadere la Confederazione da un tal passo, dal proseguire l'opera della sua emancipazione, e non altro ceto dal ministro inglese in fuori poteva far dimenticare al Presidente della Dieta la parola che pochi giorni prima speso aveva al cospetto di eletta società e fargli mutar faccia in meno che non si volta una foglia dal vento. L'Inghilterra non vede di buon occhio che l'Italia sorga, e la ragione è chiara, l'Italia unita e indipendente non può rimanersi allo stato di potenza secondaria, la deve elevarsi a potenza di primo ordine, la deve metter su una forte marina e conquistare la signoria sui mari, che si lunga stagione tonnerò i suoi figli, e ciò produce all'Inghilterra una febbre convulsa, sicché non osando opporsi apertamente per non essere tacciata d'agguato i suoi principi, opera di soppiatto, e a un dipresso come l'Austria. Ma il popolo svizzero non pensa come la Dieta, non ha, come questa, paura di urtare nell'altissimo mal umore, continuando la vera sua emancipazione, onde dichiara di voler rompere la neutralità ormai divenuta ridicola, protestò con ogni maniera di dimostrazioni contro l'ordinanza del Vorort, e come questi non muti cammino, deve necessariamente sfasciarsi e crollare

Fra le più importanti dimostrazioni non vuoi passati sotto silenzio lavori offerti alla Lombardia dai dodici ai venti mila volontari che quasi tutti si compongono della eletta fra le truppe federali, e capitano sono dai migliori ufficiali che s'abbia quel paese. La Lombardia avendo accettato una tale offerta per via del suo inviato, il signor Pinctti, stabilissi subito un comitato nazionale in Berna di ragguardevolissimi personaggi, tra cui sono due membri del direttorio, un colonnello federale e parecchi altri distinti militari, si stese la capitolazione e si firmò, indi subito si pose mano all'appello, e fra pochi di dodicimila uomini, in parte carabinieri ed in parte artiglieri, attesero ranno nei campi Lombardi che gli svizzeri non vogliono più di in avanti che la causa d'Italia sia considerata staccata dalla loro. La capitolazione non oltrepassa l'anno, il soldo che il governo provvisorio passerà agli svizzeri deve essere pari a quello che passa già ai volontari nostri fratelli, con la differenza però che una metà sola i soldati possano riscuotere, l'altra essendo raccolta in massa per destinarsi poi ai parenti dei morti ed ai feriti. Due mila vedesi sono già in strada, e sono il fiore della milizia di quel Cantone, Ginevra, Berna ed i Grigioni minderanno nella settimana prossima quanto costituisce il nerbo delle loro forze. Così il popolo della Svizzera rimedia all'errore della Dieta che non seppe vedere dietro Carlo Alberto la nazione d'Italia e ne conduce una subitanea rovina. È utile cosa che i migliori giornali tocchino parola del prode Alemanni che veniva or ora moiso dalla calunnia spero adunque che il vostro non vorrà essere l'ultimo a restituire quell'alto onore che bea i meriti al valoroso nostro compatriota, che poteva essere senza dubbio più severo contro alcuni malvagi che si guizzano fra quei generosi che corsero a esporre la vita loro, ma non certo ne più saggio, né più onesto. Tutto qui e per Carlo Alberto, una buona battaglia che ei riesca dare alle bande nemiche, tutt'Italia e sua, si tutt'Italia e sua (carteggio)

UNGHERIA

Triste notizie dall'Ungheria. Kossuth è gravemente malato. Tutti i legami dell'ordine e della subordinazione minacciano di sciogliersi. I contadini sono morti al primo istante che loro vennero fatte concessioni. Presto si vedranno le male conseguenze dell'agitazione delle inferiori classi del popolo. I croati reagiscono potentemente contro la supremazia magiara (G. I.)

AUSTRIA

La Gazzetta di Augusta riferisce una lettera di Verona del 1 maggio. Evidentemente e scritti da un ufficiale austriaco, il quale è austriaco, e vuol fare la guerra agli italiani di Lombardia, ma è geloso altresì dell'onore delle sue armi. È forse la prima volta che in questo giornale si lesse un articolo scritto in buona fede da un tedesco sull'attuale guerra italiana. Si incomincia col dire che gli austriaci vi hanno due nemici a combattere, la fame (1) e la cattiva direzione. I movimenti senza scopo o tutto al più per disperdere gruppi di insorgenti, o di straggere villaggi, non hanno eccitato guerrescamente lo spirito delle truppe, ma prodotto invece germi di disorganizzazione, principi di barbarismo. Gli esempi di Sorio, Castelnuovo e Belluno non han avuto altro effetto fuori della fuga dei contadini dai vari paeselli e l'abbandono di molte campagne

In seguito l'autore dell'articolo dà relazioni minute sulla posizione dell'armata piemontese alla sinistra del Mincio, e del fatto di Pistrinco. Loda il valore dei soldati austriaci, i quali combattono come leoni, ed accusa della ritirata, di molti morti e dei prigionieri, il vecchio sistema di disseminare le forze, e lasciar così drappelli isolati, deboli per necessità. Ridelzky mentre si combatteva in una posizione tanto impotente era in Verona

Prosegue l'autore, riconoscendo l'arditezza della mossa dei piemontesi, ma l'attribuisce in gran parte alla conoscenza del terreno, perchè, dice egli, non solamente essi possedevano i piani lasciati in Milano dallo Stato maggiore, ma noi avevamo eziandio dato l'idea di questa battaglia ai

(1) Pochi numeri addietro la stessa Gazzetta di Augusta, dividendo l'azione dell'esercito piemontese, diceva però che esso non aveva tampoco potuto impedire all'armata di Ridelzky l'approvvigionamento delle fortezze

loro ufficiali nella gran manovra che vi ebbe luogo nel 1846 (1) che allora fu simulata, ora fu mossa in azione, noi però stavamo più solerti allora in tempo di pace che oggi in tempo di guerra, poichè lasciammo così debole l'azione del fianco, la sola che ora fosse decisiva

La Gazzetta di Vienna del 2 maggio contiene il seguente articolo (come al solito riboccante di falsità). Noi ricaviamo le seguenti notizie nello stato del milanese da un rapporto del conte Radetzky al Ministero della guerra in data del 25 aprile. «La voce pubblica non è favorevole a Carlo Alberto, ed egli dovrebbe ormai aver poca speranza d'esser riconosciuto come Re della Lombardia. Al presente mantengono per verità certi riguardi verso di lui, ma già si dice apertamente che egli verrà rimandato. Si temeva di una sollevazione delle classi inferiori del popolo contro i ricchi. Diminuito il promesso stipendio alle reclute, si recarono queste alla caserma di S. Gerolamo, ed ivi ripristinarono l'aquila imperiale. L'assicurazione d'un aumento di soldo valse soltanto ad acquietarle. Tra i più attivi sediziosi vi hanno le donne ed i preti, e quelle e questi procedono intorno apertamente armati. Dame della più alta condizione vanno sovente alle prigioni dove sono rinchiusi i nostri bravi croati, contro i quali si versatutto l'odio, e li minacciano colle pistole. Le donne di corte e del militare rimaste addietro sono trattate in modo veramente indegno. Il seguente fatto dimostra che l'odio del Milanese contro i valorosi croati è irragionevole. Il marchese Ridelzky offre al maggior Irotti, fatto prigioniero davanti a Peschiera da una pattuglia di croati, qualche danaro per suoi bisogni. Egli ringraziò, aggiungendo che aveva ancora 300 franchi ed il suo orologio, poichè i croati non gli avevano tolta la più piccola cosa. Anche i nostri poveri ammalati non vanno esenti da impieci brutali, e soffrono molto anche delle persone più elevate. Il preposto di S. Ambrogio, sempre armato di lunga scabola, si distingue sopra gli altri a questo riguardo. Negli ospedali i medici tedeschi furono impiazzati da italiani, dai quali gli ammalati non possono farsi comprendere. Cotte vore che i prigionieri distinti debbano esser tradotti ad Alessandria. Per tal modo Carlo Alberto si fa di nuovo carceriere, e suggella il tradimento fatto all'Austria»

ALEMAGNA

Francforte, 1 maggio — Nella seduta d'oggi il signor presidente ha dato lettura di una lettera del ministro degli affari esteri di Francia, colla quale M. Savie e autorizzato a trattenerne officiosamente ad interim i buoni rapporti colla dieta germanica

Il ministro di Prussia ha proposto l'immissione nella confederazione germanica della città e fortezza di Posen, come anche di un distretto della frontiera, destinato a mantenere la comunicazione cogli altri paesi tedeschi (La République)

Francforte, 3 maggio Poichè la Russia più non concede agli emigrati polacchi l'ingresso nel regno, ed il loro soggiorno nel granducato di Posen è pericoloso per l'ordine pubblico, l'adunanza ha deciso ieri, dietro proposta della Prussia, che si esprima al governo di Baden il desiderio che egli più non conceda l'ingresso dalla Francia, e l'ulteriore trasporto a spese del governo a gruppi di 30 uomini, come fin qui fu praticato, se non a quelli i quali potessero dimostrare d'essere provenienti dalla Polonia prussiana. Sulla proposizione dell'istesso governo prussiano, la città e la fortezza di Posen ed il territorio che la unisce alle provincie tedesche, colla popolazione di 273,000 uomini, fu uno aggregati alla lega germanica

I signori Waechter e Kuranda ritornarono ieri dalla Boemia e riferivano il risultato della loro missione nella seduta d'oggi, al loro arrivo in Praga, le redini del governo erano, per così dire, nelle mani di un'assemblea nazionale di 130 membri, con predominanza slava. Si era deciso già di non mandare deputati al parlamento tedesco. I due sopradetti signori vennero a conferenza con una deputazione di 19 membri di quell'assemblea e parlarono nel senso di una fraterna corrispondenza del riconoscimento della loro nazionalità, ma anche espressero il più vivo desiderio che fossero spediti deputati al parlamento germanico

I boemi risposero che essi ne lo volevano se lo potevano. La Boemia minaccia piombare nell'anarchia se in poche settimane non si raduna il congresso boemo, perciò non deve privarsi di 65 fra i migliori membri di esso. Noi siamo ascritti, dicevano, ad un parlamento austriaco lo siamo ad un boemo, lo saremo anche ad un parlamento tedesco. L'Austria non deve cedere un atomo della sua sovranità, gli Slavi non vogliono assoggettarsi all'Germania. La Boemia, aggiungevano, non appartiene più alla Germania. La lega germanica e sciolta. Essi volevano veder prima cosa fosse per fare il parlamento germanico, e quindi stendere una mano ad una lega di popolo colla Germania, voler essi formare un muro contro la Russia. Oppur essi che la Germania desideri l'incorporazione dell'Austria solamente per consolidare il principio monarchico, ma l'Austria colla Boemia e colla Moravia dovessero disgiungersi dalla Germania. Tutte le considerazioni opposte dai deputati furono inutili (G. U.)

NO FIZIE POSTERIORI

STATI SARDI

Torino — L'uscita la legge sul Bollo. Per questa è abolita la formalità del bollo per i giornali nazionali

LOMBARDO VENETIO

Diamo qualche dettaglio estratto dal giornale Il 22 Marzo sulle mosse degli eserciti beligeranti e sui fatti del Cadore qui da noi riportati precedentemente

UI HILL NOILZIL DI LLA GUERRA

Nel giorno 6 maggio giungeva a Treviso il generale Lottari col suo stato maggiore, tre legioni romane e un battaglione di bersaglieri. I 8 dovevano giungere volontari pontifici e la civica bolognese. Questi corpi sommano a 7,000 uomini, ai quali, aggiungendo i corpi franchi mandati da La Marmora, e le truppe regolari pontificio

capitanate dal general Durando, si ha un esercito di 18,000 soldati, che concentrato a Montebelluna e Treviso, potrà non solo difendere il passo del Piave ma riprendere l'offensiva. Si attendono di giorno in giorno la cavalleria e la fanteria napoletana

Fuori della linea dell'operazione dell'esercito di Durando varia è la sorte delle armi. Il Cadore minacciato da due lati, cioè dal monte Cino, passo per la Carnina, e da Ampezzo di Fivolo si difese validamente. Il 2 maggio una forma di 1500 bersaglieri, appoggiata da uno squadrone di ulani, tentò il Cadore dal lato d'Ampezzo facendosi precedere da bandiera bianca, chiedendo il libero passaggio e offrendo i patti di Udine. I Cadorini risposero colle campane a stormo corsero contro il nemico, e ne seguì uno scontro di 5 ore, nel quale gli Austriaci furono respinti fino ad Acquabona oltre il confine tirolese. Difendendo d'armi da fuoco, i nostri formarono un centro armato di picche che giovarono assai. Parecchie donne combatterono tra le nostre file intrepidamente. Si vorrà che il comandante austriaco sia venuto a patto colla rappresentanza del Cadore, promettendosi reciprocamente di ritenersi nei propri confini

Mentre il Cadore coprivasi di gloria, Belluno, impaurita dall'impresa di un battaglione austriaco e dalla notizia che altri corpi marciavano a quella volta, cedette. La guardia civica e il comitato dipartimentale si ritirarono, e la città fu occupata dal nemico. A questa notizia il generale Antonini, giunto opportunamente a P. dove il giorno 6 colla legione Italiana, che il governo Lombardo spediva in soccorso delle provincie Venete, partì tantosto per Feltrino. L'arrivo di questa legione e della compagnia milanese delle barricate, rinfiammò il coraggio dei Padovani

Zucchi si mantiene sempre nella fortezza di Palmi. L'esercito di Nugent, che occupa il Friuli, ascende a circa 15,000 uomini, ma non vi sono che 4,000 uomini di truppe regolari, il resto è un'accozzaglia di gente tolta alle galere ed ai trivi di Vienna. La parte superiore del Friuli, denominata la Carnia, difende tuttavia colle armi il vessillo tricolore

A Mantova seguono da vari giorni scaramucce. Ieri ebbe luogo un fatto di qualche rilievo. Circa alle tre dopo mezzogiorno uscì dalla fortezza una colonna di 800 austriaci, che presero la via di Milano, piegando in seguito verso San Silvestro. Prima ad incontrarli furono 30 volontari del corpo franco Fortes, i quali sentendo la propria inferiorità di numero, si rinchiusero in una casa. Al rumore delle fucilate accorse parte di un battaglione livornese, che sostenuto da circa 300 napoletani di linea, dopo due ore di combattimento respinsero il nemico, che vi lascio 2 morti e 20 feriti. Noi non abbiamo a deplorare che la perdita di un ufficiale e di cinque soldati

La posizione di Curtatone, difesa dai Foscani, fu per due volte assalita dall'inimico, che respinto a colpi di mitraglia dovette retrocedere lasciando una trentina di morti. Contemporaneamente un'altra schiera di circa 3000 uomini, avente tre pezzi di artiglieria, tentò incurire i Napoletani e i Foscani di S. Silvestro, i quali, valorosamente combattendo, li costrinsero a ritirarsi con perdite ragguardevoli. Noi non abbiamo avuto che tredici morti

Anche in questo incontro, colla consueta perfidia, gli Austriaci presentavansi travestiti da borghesi con bandiere e coccarde tricolori, gridando Viva l'Italia! e preceduti studiosamente da alcuni travestiti da contadini che annunciavano per fiorentino quel colpo ai Napoletani volontari di recente arrivati (Il 22 Marzo)

In qualche comune della Brianza alcuni contadini, ad istigazione di persone ignote, promossero già qualche lieve disordine e minacciarono recar danno alle proprietà, senza che in ciò avessero la benchè minima parte idea politica di sorte. Incontante il Comitato di pubblica sicurezza provvide a ristabilire la quiete, un momento compromessa, e sappiamo che tanto a Maresco quanto a Monticello ogni cosa torna ben presto nell'ordine. Ieri però, i giusti gli avvisi ricevuti che un numero non piccolo di contadini erasi nuovamente radunato, le guardie nazionali e la gendarmeria accorsero subito e riuscirono ad arrestare da circa venti individui paesani, che furono condotti a Milano questa mattina. L'autorità nel frattempo dispose con massima premura onde reprimere qual si fosse tentativo contrario alla pubblica tranquillità, e partirono numerosi drappelli di guardie nazionali da Milano, buon numero di gendarmi a cavallo e un forte drappello di guardie nazionali pure a cavallo. Sia lode alle guardie nazionali ed al buon senso delle popolazioni, che tendono, per di così, soverchie le misure di sicurezza prontamente adottate contro un branco di sciagurati (idem)

STATI PONTIFICI

Roma 5 maggio — Il ministero pubblico il suo programma in cui decretò

1. La formazione di un corpo di riserva di 6000 uomini
2. Commette al Ministro delle armi di presentare un mediatamente un progetto d'esecuzione il meno gravoso possibile alla popolazione ed all'erario

Nello stato di straordinaria agitazione, in cui si è trovata negli scorsi giorni la città di Roma, il Consiglio comunale che legittimamente rappresenta la città stessa, e deve quindi ritenersi l'interprete dei voti comuni, seguendo pure l'esempio che in simili ed anche men gravi circostanze hanno dato le rappresentanze municipali d'altre città di Europa, ha creduto suo dovere di presentare il dì 4 maggio a Sua Santità un indirizzo, unanimemente approvato nell'adunanza consultiva dell'antecedente giorno

Il S. Padre s'intenne colla deputazione, composta del Magistrato e di nove Consiglieri, parlando diffusamente dell'allocatione del 29 aprile, nella quale dichiarato, Il Principe Italiano com'è, non aver mai inteso di condannare la causa della nazionalità italiana. Essendo però immunitamente la pubblica visione del nuovo Ministero, con cui prevedeva le disposizioni opportune, fece sentire che sul momento non avrebbe potuto preoccupare le risoluzioni, le quali appartengono al Programma, che spera sarà soddisfacente, del Ministero medesimo (Gazz. di Roma)

TORRENZO VALERIO Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CARNARI, Tipografi Editori, via di Doragrossa, num. 32